



## **19-07-06 RASSEGNA STAMPA**

19-07-05 "MOSCA SOLDATO" NUOVA FRONTIERA DEI MANGIMI A BASSO  
IMPATTO AMBIENTALE

Agrisole

19-07-05 EMBARGO RUSSO, MA QUANTO CI COSTI

Agronotizie

19-07-05 FRUMENTO, ANNATA DIFFICILE NEL MANTOVANO, L'ORZO TRASCINA I  
CEREALI

Gazzetta di Mantova

19-07-05 GRANO TENERO, PRIME QUOTAZIONI DEL MISTO ROSSO SOTTOTONO

TerraEvita

19-07-05 QUANTO RISO ASIATICO FINISCE NEI RISOTTI

RisoItaliano

19-07-05

## "Mosca soldato" nuova frontiera dei mangimi a basso impatto ambientale

Silvia Marzialetti

**Presentati i risultati dei primi due anni del progetto Ager- Sushin, SUsustainable fiSH feeds INnovative ingredients, della Fondazione Mach**

**Mettere a punto una nuova generazione di mangimi per i pesci da allevamento, sostituendo i convenzionali ingredienti dei mangimi commerciali con farine proteiche ottenute dai residui di macello avicolo, oppure da crostacei, microalghe e insetti, al fine di rendere l'acquacoltura maggiormente sostenibile dal punto di vista ambientale ed economico, migliorare la qualità del prodotto e il benessere animale.** E' quanto si propone il progetto di ricerca Ager- Sushin, SUsustainable fiSH feeds INnovative ingredients, che si concluderà nel 2021 ed è finanziato da un pool di fondazioni di origine bancaria associate in AGER2, per promuovere la ricerca scientifica nell'agroalimentare italiano. Dai risultati dei primi due anni di indagine - illustrati oggi alla Fondazione Edmund Mach - emergono alcuni elementi di rilievo, tra cui la buona qualità delle farine prodotte dai sottoprodotti della macellazione avicola.

Oltre a pesci e carni avicole, si pensa anche a nuovi prodotti alternativi. Le nuove proposte includono un insetto (la "mosca soldato", *Hermetia illucens*), che aprirebbe la via all'espansione di un settore zootecnico, quello entomologico, oggi particolarmente promettente, anche per il basso impatto sull'ambiente che comporta la produzione. Le prime indagini sul gradimento di questi prodotti tra gli stakeholder, tra l'altro, mostrano un particolare interesse dei consumatori giovani per gli aspetti legati alla sostenibilità dei nuovi mangimi.

L'acquacoltura è il settore zootecnico a più elevato tasso di crescita a livello globale. Con una produzione di oltre 90 milioni di tonnellate, il settore ha superato quello della carne bovina avvicinandosi alle produzioni avicola e suina. E' soprattutto l'acquacoltura intensiva ad essere destinata a crescere nel prossimo futuro, generando una richiesta di mangimi che si prevede superare gli 87 milioni di tonnellate nel 2025, fatto che contribuirà ad aumentare la competizione per le risorse alimentari con altre produzioni animali e con la popolazione umana. «Pertanto - dicono dalla fondazione Munch - sostenibilità economica ed ecologica dell'acquacoltura dipenderanno anche dalla capacità di economizzare risorse poco o nulla rinnovabili o fortemente depauperate viepiù contese con altri settori, utilizzando nei mangimi nuove materie prime o ingredienti, ricchi di nutrienti ma attualmente poco studiati o valorizzati, ricercandoli possibilmente all'esterno della filiera alimentare umana».

Il progetto AGER-Sushin risponde alla necessità di ridurre la dipendenza del settore dallo sfruttamento di risorse naturali convertite in farine e oli di pesce, assicurando la sostenibilità delle produzioni e la qualità del prodotto ittico per il consumatore. Il progetto vede la partecipazione di 7 partner: oltre alla Fondazione Mach, l'Università di Udine (capofila), quella di Firenze, l'Università Politecnica delle Marche, l'Ispra, il Crea, l'Istituto zooprofilattico sperimentale di Abruzzo e Molise (Izs)

19-07-06

## Embargo russo, ma quanto ci costi?

**Prolungate per altri sei mesi dal Consiglio europeo, le sanzioni economiche alla Russia resteranno in vigore fino al 31 dicembre 2020. Le preoccupazioni degli agricoltori italiani e tedeschi per gli effetti dell'embargo**

Rassicurazione e obiettivi sapientemente strizzati in una frase del premier **Giuseppe Conte**: "*Lavoriamo per coinvolgere in un dialogo costruttivo tutte le parti*". L'occasione è la visita del presidente russo **Vladimir Putin** in Italia e in Vaticano. Resta aperto il nodo delle **sanzioni**, applicate dall'Unione europea (che non possono essere eliminate unilateralmente e nemmeno con accordi bilaterali fra Roma e Mosca) da quasi cinque anni e che sono **costate al made in Italy più di 2,4 miliardi di euro** (elaborazione del Centro studi di **Confagricoltura**) e che supererà il tetto dei tre miliardi entro il 2020. Secondo un'analisi di **Coldiretti**, solo l'agroalimentare avrebbe perso **in un quinquennio** – a causa dello stop all'export di ortofrutta, formaggi, carne, salumi, pesce – **oltre un miliardo di euro**.

"*Un costo insostenibile per l'Italia e l'Unione europea* – ha commentato il presidente di Coldiretti, **Ettore Prandini** - *ed è importante che si riprenda la via del dialogo*". Partite nell'agosto del **2014**, le **sanzioni economiche alla Russia** – replicate in tutta risposta dal Cremlino con l'embargo dei prodotti europei e dei principali paesi esponenti della Nato – sono state prolungate per altri sei mesi dal Consiglio europeo e resteranno **in vigore fino al 31 dicembre 2020**.

Nel periodo 2009-2013, il valore delle esportazioni di prodotti agricoli e alimentari verso la Russia è cresciuto notevolmente (+111%), passando dai 333 milioni di euro del 2009 a 705 milioni di euro del 2013.

A causa dell'embargo, il valore dell'**export di prodotti agricoli e alimentari** verso la Russia **si è ridotto fino a 381 milioni di euro** (2015), salvo poi tornare a **crescere fino a 552 milioni di euro** (2018). Secondo **Ismea**, nonostante appunto il perdurare dell'embargo, nel 2018 l'export agroalimentare italiano ha saputo parzialmente compensare le perdite subite grazie alla crescita di altri comparti del made in Italy, come **paste alimentari, pomodori pelati e polpe, tabacchi e olio**. Con un fatturato complessivo di **945 milioni di euro di export**, l'Italia figura al **settimo** posto dei principali paesi **fornitori della Federazione Russa** e si è posizionata al secondo posto, dietro la Germania, tra i fornitori comunitari. L'Italia, in particolare, vanta il primato per le vendite di **vino confezionato** (l'Italia era seconda nel 2013) e il terzo posto per i prodotti della **panetteria e pasticceria**. Sul versante opposto, la **Russia** ha varato una politica aggressiva per sostenere lo sviluppo e l'innovazione dell'agricoltura nazionale, in modo da **accelerare verso l'autosufficienza** e, magari, ampliare il ventaglio delle occasioni di esportazione. Secondo **Cla.it**, sito di analisi del settore lattiero caseario su scala mondiale, qualora si dovessero riaprire i canali commerciali con la Russia, ci sarebbe adeguato spazio per i **formaggi italiani di alta qualità**. Saranno semmai le commodity e i prodotti standardizzati a subire una diretta competizione sul prezzo e, presumibilmente, ad essere marginalizzati a vantaggio dell'agroalimentare made in Russia. Se l'Italia rimane preoccupata dalla prosecuzione dell'embargo, anche gli agricoltori in **Germania** non ridono. "*La Russia, insieme alla Svizzera e agli Stati Uniti, era uno dei tre maggiori mercati esteri per i prodotti agricoli tedeschi al di fuori dell'Unione europea. Il fatturato annuo arrivava a circa 1,6 miliardi di euro. Ma questo mercato ormai è sparito*", ha dichiarato **Joachim Rukwied**, presidente della **Dbv**, l'associazione degli agricoltori tedeschi, all'emittente RedaktionsNetzwerk Deutschland (Rnd). Una stazione quasi definitivamente chiusa per la locomotiva tedesca, che esporta oltre 70 miliardi di agroalimentare nel mondo (contro i 41 dell'Italia). "*Ora i russi hanno nuovi partner o hanno ampliato la propria produzione, come nel caso della produzione di latte* - ha osservato Rukwied - *Anche se le sanzioni venissero abolite è impensabile pensare di riconquistare le quote di mercato che avevamo in passato*". La Germania ha saputo guardare avanti e trovare valide alternative al mercato russo. "*Dal 2012 al 2018 l'esportazione di prodotti agricoli dell'Ue in Cina è più che raddoppiata e gli agricoltori tedeschi ne detengono una quota sostanziale*".

# GAZZETTA DI MANTOVA

19-07-05

## Frumento, annata difficile nel Mantovano, l'orzo trascina i cereali

MANTOVA. Per sapere se i prezzi faranno sorridere i produttori, bisogna aspettare ancora qualche giorno (per ora arrivano buoni segnali dal mercato di Verona), ma per le rese dei cereali è tempo di bilanci. Con numeri che premiano l'orzo e che, per il frumento, variano in base alla geografia. «Per l'orzo, già raccolto interamente - spiegano dall'ufficio tecnico di Confagricoltura - la produzione è abbondante e di qualità: in media 70-75 quintali per ettaro, ma sono state toccate anche punte di 90. L'orzo, più precoce, probabilmente ha sofferto meno il caldo».

Per il frumento tenero e duro (siamo al 50% del raccolto), l'annata, invece, è stata difficile: «Abbiamo avuto quattro mesi aridi, poi due di pioggia e ora un'ondata di gran caldo, che secca il grano. Le produzioni, pertanto, non sono omogenee in provincia». Nel Nordest la resa è attorno ai 55 quintali per ettaro, con un calo di circa 10 ettari rispetto alla norma, ma la qualità è buona. Nella Bassa, le medie si aggirano sui 50 quintali. «A fare la differenza è stata anche la possibilità di fare o meno i trattamenti. Chi ci è riuscito, adesso ha un grano sano e buono. Ora speriamo nelle quotazioni» commenta **Roberto Begnoni**, presidente della Sezione cereali, che sottolinea come un discorso a parte valga il grano tenero (Bisanzio e Mixitaly) della filiera MantoGrano, che si dimostra solido per qualità e resa (il Mixitaly tocca i 60-65 quintali) e per il biologico. Conferma l'andamento differenziato in base alla zona di produzione Fabio Perini, presidente di Confcooperative e titolare di un'azienda a Ospitaletto. «Abbiamo rese nella media, ma molto variabili a seconda dei terreni. Quelli che hanno drenato meglio hanno dato maggiori soddisfazioni». Gli andamenti condizionano le scelte di semina dell'anno successivo.

L'analisi di Coldiretti evidenzia la crescita delle superfici a orzo e il calo di quelle a grano. Oltre al boom del pisello proteico. «Il calo del frumento - spiega il presidente **Paolo Carra** - è frutto dell'andamento altalenante negli ultimi anni sia in termini di rese che di prezzi». A sostituire il grano è subentrato l'orzo. «Questo - precisa Carra - essenzialmente per due ragioni: la possibilità di seminare un secondo raccolto, con un maggiore ritorno, e la grande vocazione zootecnica della provincia». Carra commenta anche il boom del pisello proteico: «Viene utilizzato nell'ambito del greening. Se la prossima Pac dovesse fare retromarcia sul greening, le superfici si ridimensionerebbero».

19-07-05

## Grano tenero, prime quotazioni del misto rosso sottotono

### Grano tenero

In attesa che si chiariscano meglio rese e qualità dei grani di forza “nostrani”, al momento abbastanza disomogenei nei responsi dal campo, sulle piazze si cominciano a quotare le classi inferiori. I misti rossi riaprono su Bologna attorno ai 190-193 €/t reso destino (calo dall’ultima quotazione: 25-29 €/t), abbastanza allineati con le alternative estere. Per il “tipo Bologna” bisogna attendere ancora una settimana ma la sensazione è che, salvo serie sorprese qualitative, aprirà su Bologna sui 210-215 €/t. Molini all’acquisto di lotti “panificabili” ma anche “con caratteristiche” per posizioni fino alla primavera 2020. Origini Comunitarie in regresso e “spring” volatili per cambio e mercato mondiale.

### Grano duro

Senza riscontri di prezzo al Centro Nord ove monta la preoccupazione per i danni (furiosi e volpatura) nelle aree più colpite dal recente maltempo con riflessi da valutare sui coperture in essere (inclusi i contratti di filiera), il riferimento restano le borse pugliesi che non modificano i parametri qualitativi (proteina) ma si mantengono al rialzo: più 5 €/t le quotazioni sia del Fino, oggi sui 240 €/t reso molino, che dei Mercantili, tra i 227 e i 237 €/t a seconda del tenore proteico. Molini all’acquisto del nazionale; coperture al Sud che si allungano (anche con Comunitari ed esteri) sul 2020. Comunitari tenuti ed esteri Nordamericani volatili causa cambio.

### Mais

Poco o nulla da registrare in una settimana caratterizzata dal riposizionamento al ribasso dei cereali, in contro tenenza ad un mais ben tenuto. Progressi colturali nella media e “rumors” ribassisti dall’Europa e dal Mar Nero a congelare di fatto le quotazioni in un mercato che guarda già agli scambi su tutto il 2020. Sulle borse di merci di Bologna e Milano invafriate per il nazionale con il “generico” arrivo a 183 €/t e premio per il “con caratteristiche” a 3 €/t; comunitario “con caratteristiche” in lieve calo 186-190 €/t (-1) e Ucraino sui 187-192 €/t (-2).

### Cereali foraggeri e oleaginose

**Cereali foraggeri:** sensibile calo degli orzi che si confermano con buone caratteristiche ma “pressati” dall’offerta Comunitaria; sull’Ager i prezzi da 156 a 171 €/t (meno 4 €/t) con Milano che cede 3 €/t per i nazionali e 8 €/t per i comunitari. Il tenero “any origin” su Bologna crolla di 10 €/t per 195 €/t arrivo. **Oleaginose:** soia senza variazioni in un contesto mondiale più rassicurante; la nazionale quota arrivo sui 338-340 €/t e l’estera a premio di 2-3 €/t.

# RISO L'ITALIANO

19-07-06

## QUANTO RISO ASIATICO FINISCE NEI RISOTTI?

Coldiretti lancia la campagna contro il segreto di Stato sulle importazioni di latte. Ci sarà trasparenza anche sul riso?

La Coldiretti riapre i giochi sull'origine della materia prima convincendo il ministro Luigi Di Maio a sposare la sentenza del Consiglio di Stato sulle importazioni di latte: per ora, il tema riguarda l'oro bianco ma la guerra dichiarata ieri al Villaggio Coldiretti di Milano servirà – nelle intenzioni – a eliminare il segreto di Stato sui nomi di tutte le aziende che importano alimenti dall'estero per rivenderli sotto la copertura di marchi nazionali. Il 18 luglio si terrà un vertice su questo tema con il ministro della Salute, Giulia Grillo, per verificare le motivazioni che hanno bloccato l'attuazione della piena trasparenza dei dati delle importazioni.

«L'obiettivo è dare finalmente applicazione alla storica sentenza del Consiglio di Stato che il 6 marzo scorso aveva accolto le richieste di Coldiretti sulla desecretazione dei flussi delle importazioni dei prodotti lattiero caseari provenienti dall'estero e destinati alla trasformazione, affermando che per tutelare la qualità e la sicurezza del cibo italiano è necessario sapere da dove proviene la materia prima agricola. Sentenza che – denuncia Coldiretti – è rimasta però finora lettera morta per l'opposizione della burocrazia che, con pretesti e fantasiose motivazioni, ha continuato a impedire l'accessibilità dei dati sulle importazioni senza significative ragioni in una situazione in cui, secondo la Coldiretti, contiene materie prime straniere circa un terzo (33 per cento) della produzione totale dei prodotti agroalimentari venduti in Italia ed esportati con il marchio Made in Italy, a danno delle aziende agricole, dell'occupazione e dell'economia nazionale. Al contrario, occorre fare in modo che il principio affermato dal Consiglio di Stato – sottolinea Coldiretti – venga applicato e sia esteso a tutti gli altri prodotti, dai succhi di frutta ai salumi. L'eliminazione del segreto realizza, infatti, una condizione di piena legalità diretta a tutelare i consumatori e le filiere penalizzate dalla concorrenza sleale». Il ministro Di Maio (nella foto, a destra, con il presidente Prandini), dal palco del Villaggio Coldiretti, ha ribadito che ci deve essere piena trasparenza sui flussi delle importazioni perché non ci devono essere segreti sulle loro destinazioni. Occorre sapere – ha aggiunto – come stanno le cose per dare l'opportunità al cittadino di scegliere. E in sede Ue – ha sottolineato il Vicepremier al Villaggio Coldiretti – si punta a garantire la tracciabilità totale per il “Made in”. In quest'ottica – ha concluso Di Maio – con il Commissario alla Concorrenza che sarà attribuito all'Italia cadranno i rischi di infrazione sugli interventi che il nostro Paese vuole per garantire la trasparenza.

Fin qui, le informazioni diffuse da Coldiretti. Ora ci chiediamo – e chiediamo a Coldiretti – se quel che vale per il latte non debba valere anche per il riso. Delle importazioni di riso asiatico che deprimono i prezzi del risone italiano scriviamo ormai tutti i giorni, ma quel che non si riesce a sapere è quali vie prenda il riso d'importazione: se e quanto Japonica birmano, ad esempio, finisca nelle buste di risotti pronti, orgogliosamente griffate made in Italy. Non basta sapere, ovviamente, quanto riso venga importato in Italia, ma CHI lo importa, in quale azienda verrà lavorato. Oggi il quadro normativo rende tutto opaco e favorisce le miscele di riso italiano e riso asiatico: sono le stesse norme comunitarie a consentire al prodotto importato in UE e che subisca un grado di lavorazione in terra europea di essere dichiarato prodotto comunitario: si può importare da PMA a dazio zero, lavorare il riso in UE e confezionarlo per gli aiuti agli indigenti... tutto assolutamente a norma di legge. A valle di questo processo, gli operatori e il consumatore possono conoscere i dati di importazione complessivi del cereale in arrivo nell'Ue, ma non che fine faccia: ecco, la sentenza Coldiretti dovrebbe servire a fare trasparenza. Ma la battaglia sarà portata fino in fondo? Perché, evidentemente, non si può da un lato invocare contratti di coltivazione all'industria a prezzi decenti e dall'altro farle le pulci su certi affarucci asiatici... Insomma, l'estate è calda e la via della trasparenza lunghissima. **Autore: Paolo Viana**